

6/7/09

CORRIERE DELLA SERA 4/4



Capostazione e appassionato d'arte — come il padre di Rubini —: sembra molto autobiografico... «Non voglio nascondermi dietro un paradosso, ma tutto quello che facciamo è autobiografico. Anche nel cinema di Leone, nel modo in cui Clint Eastwood sta con il sigaro, Leone si racconta».

Dopo *Colpo d'occhio* (2008), è la seconda volta che Rubini sceglie Scarmario. «Mi sembra un superattore, solido, capace, un bello che non ha il problema di essere bello. La bellezza è spesso sinonimo di mancanza di talento e allora i belli cercano di mostrare il più possibile il loro talento. Lui non lo fa. Scarmario è consapevole della sua bellezza, non se ne preoccupa, non è vanitoso, non vuole esibire intelligenza: è diretto e risolto. Ha sdoganato la figura del meridionale con la valigia, è un meridionale del nord. Nel film è uno scapolone, il bimbo ne è incantato, è una figura solare, senza frustrazioni, a differenza del padre».

Prima volta con Valeria Golino invece: «Siamo amici da anni, ma non ho mai avuto un ruolo adatto per lei,

questo è un personaggio nelle sue corde. Ha un doppio registro: è forte, manda avanti la famiglia ma è visionaria, trasgressiva, è una donna che sogna. Valeria spesso è gattesca». Indugia su parola e pensiero. «Sì, Valeria è gattesca, volevo utilizzarla in un modo diverso dal solito».

Altre considerazioni. Il cinema di oggi: «Ora si pensa solo ai biglietti, ho paura che le idee si siano un po' impoverite: la qualità va meno di moda, come qualcosa che appartiene al passato, e si guarda alla quantità». Il più bel film straniero visto nell'ultimo anno? «*Gran Torino*: Clint Eastwood fa un cinema anche eccessivamente di destra, ha posizioni che non condivido, ma ha un rigore che mi piace». Sul film italiano dell'anno ha la risposta gattesca che non t'aspetti: «Quando un film è fatto con il cuore, anche un film non ben riuscito, dice qualcosa».

E con la critica cinematografica che rapporto ha? «Non riesco a farne a meno neanche quando è negativa, mi torna dentro, mi fa riflettere. Mi spiace che quella sui giornali si sia spesso ridotta a una stellina, due stelline, un sorrisetto... Tre colonne, anche terribili. Preferisco».

Renato Franco